



EDOARDO ALDO CERRATO, C. O.
Vescovo di Ivrea

**724.ma Perdonanza Celestiniana
Presentazione della “Croce del Perdono”
Basilica di S. Maria di Collemaggio
L’Aquila, 27 Agosto 2018**

Eminenza Reverendissima,
Eccellenza, Distinte Autorità,
Signore e Signori,

È la prima volta che partecipo alla celebrazione della Perdonanza celestiniana e sono grato per l’invito a questa presentazione della *Croce del Perdono*.

Farò un accenno al tema della *Croce gloriosa* del Signore di cui quest’opera artistica, che Alberto Bordignon presenterà con la nota competenza, è magnifica espressione.

Inizio dalle parole di Paolo ai Galati: «*Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo, per mezzo della quale il mondo per me è stato crocifisso, come io per il mondo*» (Gal.6,14).



Per il cristiano, vero e unico “vanto” è la Croce del Signore. Neppure le sue opere buone possono essere motivo di vanto: il cristiano può gloriarsi unicamente del dono ricevuto da Cristo, il dono della salvezza grazie al quale tutto, persino le debolezze e i peccati, è toccato e redento. Il Signore crocifisso e risorto, è presente e vivo nella Chiesa: non un defunto ai cui elevati insegnamenti ci si ispira per una vita buona, ma “contemporaneo”: Uno che vive con noi, e noi, nell’incontro con Lui troviamo aperta la Porta della salvezza. «Quanto abbiamo di più caro nel cristianesimo – scrisse perciò Vladimir Soloviev – è Gesù Cristo, Lui stesso e tutto quello che ci viene da lui, poiché noi sappiamo che in lui abita corporalmente la pienezza della divinità».

Gesù Cristo crocifisso e risorto, presente e vivo, Salvatore dell’uomo, di tutto l’uomo!

E’ a questa luce che la Sua Croce, strumento di morte, la più ignominiosa – ...Cicerone dice che perfino il suo nome doveva essere tenuto lontano dagli orecchi di un cittadino romano e Tacito la definì «*mors turpissima*» – assume per il cristiano una

dimensione gloriosa: *vessillo regale, fulgente mistero* la canta, ad esempio, Venanzio Fortunato negli inni ancora presenti nella Liturgia, composti in occasione del dono di una reliquia della S. Croce fatto dall'imperatore Giustino II, nel 569, al monastero di Poitiers: «*Vexilla Regis prodeunt, fulget crucis mysterium*: Avanzano i vessilli del Re, rifulge il mistero della croce... *Crux fidelis inter omnes arbor una nobilis*: Croce fedele, il più nobile tra gli alberi, nessuna selva ne produce di simili quanto a fronde, fiori e frutti». Dalla morte di Cristo, crocifisso su quel legno, «*Terra, pontus, astra, mundus: quo lavantur flumine*: la terra, il mare, gli astri, il mondo: da quale fiume sono lavati! ... *O crux, ave spes unica!*»: unica speranza!

Già nella descrizione, realistica e drammatica della passione e morte di Gesù fatta dai Sinottici, il tema della Croce gloriosa non è assente; è Giovanni, però, che, senza nulla tralasciare della drammaticità dei fatti, ne sottolinea l'aspetto trionfale, fino a presentare la Croce come un trono regale. Significativo, tra gli altri elementi, il verbo «ὀψωω» con cui presenta il terribile momento in cui il condannato, inchiodate le braccia sul palo orizzontale, viene issato su quello verticale della croce... E' il verbo che indica la intronizzazione di un sovrano, la sua ascesa al trono...

I Padri della Chiesa potranno perciò interpretare la Croce del Signore con una simbologia che parla di gloria. «Gesù prende una croce che era usata come punizione e la trasforma in un gradino che porta alla gloria» (leone Magno); «O dono preziosissimo della croce! Quale splendore appare alla vista! Tutta bellezza e tutta magnificenza. Albero meraviglioso all'occhio e al gusto... albero che dona la vita, non la morte, illumina e non ottenebra, apre l'adito al paradiso... Su quel legno sale Cristo, come un re sul carro trionfale. Sconfigge il diavolo padrone della morte e libera il genere umano dalla schiavitù del tiranno. Su quel legno sale il Signore, come un valoroso combattente. Viene ferito in battaglia alle mani, ai piedi e al divino costato. Ma con quel sangue guarisce le nostre lividure, cioè la nostra natura ferita dal serpente velenoso... Al posto della morte ci viene data la vita, invece della corruzione l'immortalità, invece del disonore la gloria» (Teodoro Studita) (PG 99, 691-694, 695. 698-699). «E' tale e tanta la ricchezza della croce che chi la possiede ha un vero tesoro. E la chiamo giustamente così, perché di nome e di fatto è il più prezioso di tutti i beni. E' in essa che risiede tutta la nostra salvezza. Essa è il mezzo e la via per il ritorno allo stato originale. Se non ci fosse la croce, noi non avremmo avuto la libertà, il paradiso non sarebbe stato aperto per noi, la morte non sarebbe stata vinta, l'inferno non sarebbe stato spogliato. E' dunque la croce una risorsa veramente stupenda e impareggiabile» (Andrea di Creta) (PG 97, 1018-1019. 1022-1023).

Mi ha sempre affascinato e commosso la Liturgia dell'adorazione della Croce, il Venerdì Santo: la croce avanza coperta da un velo ... Al canto di «*Ecce lignum crucis in quo salus mundi pependit*: Ecco il legno della croce a cui fu appesa la salvezza del mondo», la Croce viene scoperta in tre tempi: il braccio destro, poi quello sinistro, infine il palo verticale...

Qualcuno ha visto in questo progressivo svelamento quasi il simbolo della progressiva rivelazione del mistero della croce: il primo svelamento allude alla croce prefigurata nell'Antico Testamento: l'albero della vita piantato in mezzo al giardino, l'albero della conoscenza del bene e del male, intorno al quale si consuma la ribellione, pretendendo l'uomo di stabilire lui stesso ciò che è bene e ciò che è male. Nel secondo, la croce non più *figura*, ma realtà: strumento della condanna e della morte di Gesù, il punto più basso della sua *kenosis*: il "legno" (*xylon - lignum*), il supplizio il più infame. Nel terzo svelamento, la croce è vista alla luce della risurrezione: la croce sulla quale si è compiuto «il mistero della pietà»: il nuovo Adamo ha detto sì a Dio per tutti e per sempre; e la croce diventa il nuovo albero della vita piantato in mezzo alla piazza della città, come dice l'Apocalisse (22,2).

Su di essa Dio ha vinto definitivamente il male, senza distruggere con esso la libertà che l'ha prodotto. Lo ha vinto prendendolo su di sé, soffrendone lui le conseguenze e vincendo il male con il bene. In un'omelia pasquale del II secolo, leggiamo: «Quest'albero è per me salvezza eterna: di esso mi nutro, di esso mi pasco. Per le sue radici affondo le mie radici, per i suoi rami mi espando, della sua rugiada mi inebrio, del suo Spirito, come da soffio delizioso, sono fecondato. Quest'albero è nutrimento alla mia fame, sorgente per la mia sete, manto per la mia nudità ... Quest'albero è mia

protezione quando temo Dio, appoggio quando vacillo, premio quando combatto, trofeo quando vinco. Quest'albero è per me "il sentiero angusto e la via stretta", la scala di Giacobbe, la via degli angeli, alla cui sommità è davvero "appoggiato il Signore"» (Gen 28,13)» (SCh 27, p. 177 s). Per questo la Croce assume, agli occhi della Chiesa, dimensioni cosmiche: «Quest'albero dalle dimensioni celesti - prosegue l'omelia - si è elevato dalla terra al cielo, fondamento di tutte le cose, sostegno dell'universo, supporto del mondo intero, vincolo cosmico che tiene unita l'instabile natura umana, assicurandola con i chiodi invisibili dello Spirito, affinché, stretta alla divinità, non possa più distaccarsene». E in un altro testo antico: «O croce strumento di salvezza dell'Altissimo! O croce trofeo della vittoria di Cristo sui nemici! O croce che sei piantata sulla terra e hai il tuo frutto nel cielo! O nome della croce che sei pieno di ogni cosa! Conosco il tuo mistero!» (in Lipsius-Bonnet, *Acta Apostolorum Apochrypha*, II, 1, p. 54 s).

L'arte cristiana ha dato il suo mirabile contributo ad esprimere il mistero di gloria che è la Croce del Signore.

Come non ricordare, tra i tanti esempi, il mosaico absidale di Sant'Apollinare a Ravenna? Sullo sfondo di un cielo stellato, si staglia, a tutto campo, una grande croce gemmata, con in basso la scritta "*Salus mundi*". Questa dimensione le antiche rappresentazioni della Croce mettevano in luce: gli effetti della Croce, quello che dalla croce è prodotto: la avvenuta riconciliazione tra Dio e gli uomini, la pace, la gloria, la vita eterna. La croce, spesso da sola, senza il crocifisso appeso al Legno, appare ornata di gemme... E anche nei crocifissi dell'arte romanica, questa rappresentazione si esprime nel Cristo che troneggia sulla croce in vestimenti regali e sacerdotali, con gli occhi aperti, lo sguardo frontale, senza ombra di sofferenza, ma irraggiante maestà e vittoria, non più coronato di spine, ma di gemme. E' la traduzione della parola del salmo «*Regnavit a ligno Deus*».

Qualche anno fa, in Europa, fu chiesto a un'agenzia pubblicitaria come presentare il messaggio cristiano in occasione della Pasqua; il consiglio fu di eliminare, come prima cosa, il simbolo della croce perché troppo antiquato e triste!

Non stupisce tale valutazione in una società, in una cultura, che dal piacere – *edoné* – ha ricevuto addirittura l'appellativo di "edonistica" dimenticando che, nella vita, piacere e dolore si seguono l'un l'altro con la stessa regolarità con cui al sollevarsi di un'onda nel mare segue un vuoto che risucchia indietro... Lo stesso piacere disordinato si trasforma in sofferenza, come l'uomo ha constatato e variamente rappresentato nell'arte e nella letteratura. «Un non so che d'amaro – canta Lucrezio nel *De rerum natura* (IV, 1129 s) – sorge dall'intimo stesso d'ogni piacere e ci angoscia anche in mezzo alle delizie». La croce di Cristo ha spezzato questa catena. Cristo è risorto. Ha inaugurato una nuova gioia, una nuova qualità di piacere: quello che trova nella croce la sua sorgente e la speranza di non finire neppure con la morte, di essere eterno. E assume dunque una dimensione nuova non solo il piacere puramente spirituale, ma ogni piacere onesto.

«*Fulget crucis mysterium: rifulge il mistero della croce!*». «Quanto a me non ci sia altro vanto che nella croce del Signore nostro Gesù Cristo!».

Grazie.